

Sabato 13 gennaio 2018

PERCHE' LA FRATERNITA'?

Relatrice: Alberta ROTTEGLIA

TRACCIA

La cultura occidentale con il mito dell'autonomia e dell'autorealizzazione, anziché soddisfare queste aspirazioni riempie l'uomo di paure: solitudine e mancanza di autenticità permeano i rapporti.

Cosa intendiamo per **Fraternità**?

Dal latino 'fraternitas' è quella relazione che si manifesta tra quanti non sono fratelli (di sangue) e tuttavia vivono come se lo fossero. Sono legati da questo sentimento che esprimono con azioni generose di aiuto disinteressato e di concreta solidarietà. Tutto ciò presuppone la parità tra individui che si considerano sullo stesso piano. Si tratta dunque di un principio che presuppone uguale dignità umana e libertà dei singoli.

In psicologia non si parla molto di fraternità quanto forse di alcune sue componenti costitutive:

- la relazione con l'altro che - in una dinamica di reciprocità - arriva a scoprire quanto l'altro mi sia essenziale
- la gestione del conflitto, ossia il mancato accordo sia interno che esterno
- la vulnerabilità: riconoscere il proprio e altrui limite conduce a quell'atteggiamento di umiltà essenziale perché la relazione fraterna possa svilupparsi con chiunque
- la gratuità che genera legami. È bene lasciarsi interpellare da quanti hanno una speciale 'vocazione' per la gratuità
- la consapevolezza che il legame fraterno chiede di assumerne la responsabilità: si tratta di prendersi cura del rapporto tramite azioni concrete di solidarietà.

Val la pena notare come nei recenti studi economici si affermi un nuovo concetto secondo cui il consumo di **beni relazionali** produce maggiore benessere rispetto all'aumento del reddito. Non si tratta ovviamente di un piacere figlio del confronto circa il possesso dei beni di consumo, ma di una felicità che si nutre di rapporti interpersonali significativi e autentici.

SPUNTI PER IL LAVORO DEI GRUPPI

1. Nella nostra vita che spazio hanno i beni relazionali?
2. Stai vivendo o hai vissuto esperienze di fraternità?
3. Quali reazioni ti provoca il termine "gratuità"? E "diversità"?
4. Come ci si può "formare" alla fraternità? Che tipo di lavoro devo fare su di me per essere più capace di rapporti fraterni?
5. Quali le "trappole" sulla strada verso la fraternità?
6. Alla luce delle esperienze ascoltate nel gruppo di lavoro e degli spunti suggeriti dalla relazione, quali occasioni o momenti concreti di fraternità potrebbero svilupparsi nel mio gruppo?

Testimoni di fraternità

Nelson Mandela

...Mandela ha compreso lo spirito umano e come esso sia legato a quello di tutti. C'è una parola in Sudafrica, Ubuntu, che descrive e condensa questo suo immenso dono: egli ha saputo vedere che siamo tutti legati gli uni agli altri in modi invisibili e che sfuggono allo sguardo; che esiste unione nel genere umano; che possiamo conseguire il nostro pieno successo condividendolo con gli altri e prendendoci cura di chi abbiamo attorno. Non possiamo sapere quanto di ciò fosse già innato in lui, o quanto si sia plasmato e forgiato nella sua buia cella solitaria. Ma ne ricordiamo i gesti, piccoli e grandi, come presentare i suoi carcerieri come ospiti d'onore alla sua cerimonia di insediamento come presidente; scendere in campo indossando l'uniforme degli Springbok; aver trasformato una tragedia della sua famiglia nell'invito a lottare contro l'Hiv/Aids. Questi suoi gesti piccoli e grandi hanno svelato tutta la sua profonda empatia e comprensione. Egli non soltanto ha incarnato l'Ubuntu, il senso di umanità, ha anche insegnato a milioni di persone a trovare dentro di sé quella stessa verità.

C'è stato bisogno di un uomo come Madiba per liberare non soltanto il carcerato, ma anche il carceriere; per dimostrare che ci si deve fidare degli altri così che gli altri si fidino di te; per insegnare che riconciliarsi non significa ignorare un passato crudele, ma che riconciliarsi è un mezzo per opporre a quel crudele passato l'inclusione, la generosità e la verità.

In Africa esiste un concetto chiamato Ubuntu, il cui senso profondo è che noi siamo uomini solo grazie all'umanità altrui e che se, in questo mondo riusciamo a realizzare qualcosa di buono, il merito sarà in egual misura anche del lavoro e delle conquiste degli altri.

Nella comunità fraterna, di aiuto solidale, di risorse condivise che viene lentamente a costituirsi fra internati, si affronta assieme ogni problema, il lavoro forzato, il cibo, la posta censurata, le richieste da avanzare, il comportamento da tenere. Piccole conquiste migliorano col passare del tempo le condizioni di vita dei detenuti. Non esistendo orologi e calendari, i prigionieri perdono la nozione del tempo e anche il proprio equilibrio mentale. E Mandela fra le prime cose che fa disegna un calendario sul muro della cella, per l'utilità sua e di tutti. Scrive lettere ogni giorno, ai famigliari e agli amici per conservare vivo il rapporto con le persone amate e l'Associazione, e chiede di coltivare un piccolo pezzetto di terra che trasforma in orto, delle poche verdure del quale fa dono ai compagni e ai carcerieri, conquistandosi lentamente la stima, l'aiuto e la confidenza (alcuni vengono da lui di nascosto per chiedergli consiglio), diventa imbattibile nel gioco della dama vincendo anche i più giovani per la sua pacatezza e capacità di attenta osservazione.